

IL DIBATTITO

Cattolici e politica, l'errore di partire dall'antropologia

EDITORIALI

17_10_2021



**Stefano
Fontana**



L'ex parlamentare Eugenia Roccella, in un suo [articolo su *Il Foglio* di giovedì scorso 14 ottobre](#), analizza la situazione politica dei cattolici e fa delle proposte per uscirne. Vale qui la pena prenderle in esame perché tali proposte sono esattamente contrarie a

quanto affermato dall'arcivescovo Giampaolo Crepaldi la sera dello stesso giorno ([leggi qui una sintesi](#)) inaugurando la Scuola Nazionale di Dottrina sociale della Chiesa organizzata dalla *Bussola* e dall'*Osservatorio Cardinale Van Thuân* [iscrizioni ancora aperte, [clicca qui](#)].

Roccella dice: se il mondo diventerà post umano, allora sarà anche post cristiano. Crepaldi dice: se il mondo diventerà post-cristiano, allora sarà anche post-umano. Roccella dice ai cattolici che “bisogna inserirsi nei guasti della nuova antropologia” e non creare “sette spaventate” e “circoli chiusi e asfittici”. Crepaldi, invece, dice che bisogna tirarsi fuori dall'attuale sistema, creare una nuova società civile cattolica non per chiudersi nel piccolo perimetro ma per ricominciare a parlare di politica a partire dalla fede, ossia per esprimere politici cattolici e non cattolici politici. Roccella mette al centro la questione antropologica, come questione di ragione, e da lì vuole risalire alla questione teologica, come questione di fede. Crepaldi mette al centro la questione teologica e da lì vuole scendere alla questione antropologica. Per dirla con Augusto Del Noce: “il processo deve andare dalla fede alla ragione”, perché, come scriveva Gilson: “la ragione non basta alla ragione”.

Benedetto XVI, che Eugenia Roccella cita, ha più volte denunciato che il problema è la questione antropologica, ma ha anche sempre detto che la ragione ormai estenuata, giunta ad essere solo capace di misurare quantitativamente e non più a leggere qualitativamente la realtà, non si riprenderà da sola, se non con l'aiuto della fede.

Quanto al tentativo del cardinale Ruini di dire ai cattolici politici di militare pure nei vari partiti ma poi di convergere in Parlamento sulle leggi connesse con la questione antropologica, può dirsi fallito non solo perché tale convergenza non è mai avvenuta ma anche perché nel frattempo si sono molto diradati gli stessi cattolici politici.

La causa di ambedue questi esiti negativi è la presunzione di vedere allo stesso modo la questione antropologica quando ormai non si vedeva nello stesso modo nemmeno la fede cattolica. È quindi assurdo pensare di ricostruire una presenza cattolica partendo dalla questione antropologica, ad essa si arriverà dopo aver ricostruito una unità di fede e, soprattutto, dopo essersi chiariti che la fede cattolica può produrre razionalità politica. Cosa questa molto lontano dall'essere condivisa ormai da una grande parte della stessa teologia cattolica ufficiale e dalla nomenclatura ecclesiastica.

Roccella sbaglia nell'attribuire alla proposta Dreher dell'opzione Benedetto la

scelta delle “catacombe” e la costruzione di uno spirito di setta. Anche l'arcivescovo Crepaldi ha fatto una proposta simile a quella di Dreher ma, come anche Dreher del resto, si è premurato di precisare che queste nuove realtà di una presenza politica cattolicamente coerente che si vedono nascere qua e là motivate dalla voglia di uscire dal sistema, avranno un futuro se sapranno continuare a pensare anche in universale, sia in senso politico che in senso ecclesiale. Ma rimanendo dentro il sistema la cosa diventa impossibile.

Il vescovo Crepaldi coglie una dimensione che, mi sembra, sfugga ad Eugenia Roccella. Si è consolidato un sistema istituzionale, politico, culturale, dei grandi media, della scuola pubblica, dei sindacati, degli iper-finanziati think-tank nazionali e internazionali che si chiude a riccio e reagisce con forza quando qualcuno vuole essere un politico cattolico. Quando invece uno si limita ad essere un cattolico politico, non legando la sua politica alla sua fede essenzialmente ma solo accidentalmente, nessun problema ... basta metterlo a suo agio nel sistema con il criterio del male minore da preferire ad un male maggiore, e così accetterà tutto con la coscienza in pace. Purtroppo a questo sistema sembra essersi legata anche gran parte dei vertici della Chiesa.

Da qui nasce - e il vescovo Crepaldi ne ha ben parlato - una notevole voglia di “tirarsi fuori” non per scendere nelle catacombe, ma per ricostruire qualcosa di coerentemente nuovo, non per lasciare la politica a se stessa ma per poterla condizionare in modo coerente. Esperienze di questo genere stanno nascendo senza fare molto rumore, ma con impegno.

Una dimostrazione evidente dell'esistenza del sistema è proprio la politica vaccinale e del green pass. Perfino i sindacati hanno accettato il ricatto del potere per poter lavorare, in assenza di qualsiasi emergenza. Roccella sbaglia un'altra volta quando interpreta - anche lei come tanti altri, purtroppo - la resistenza cattolica alla vaccinazione impositiva e al green pass ricattatorio come espressione di “minoranze esagitate” che ella assimila addirittura all'individualismo narcisistico de “il corpo è mio e le gestisco io”. Collegamento inaccettabile perché, come spesso si è detto su queste pagine ([vedi qui](#)), lo scopo di questa resistenza cattolica è proprio di ribadire la necessità dell'indisponibile, che Roccella concorda essere la cosa principale che oggi viene a mancare.